

## Padova: il Museo di Arti Applicate e Decorative

**Riccardo Rosati**

“*Haec est Italia diis sacra*” recitava Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*. Vero è che un Paese, come il nostro, così pieno di arte e storia, induce effettivamente a pensare che sia stato un qualche progetto divino a reggerne le sorti. La nostra ricchezza passa per il gran numero di luoghi e città colmi di Bellezza. Tra essi, Padova, città d’arte con la “A” maiuscola, merita un posto di primo piano. Peccato che essa sia conosciuta quasi esclusivamente per la Cappella degli Scrovegni, opera massima di Giotto. Tuttavia, Padova possiede musei di assoluto pregio. Pensiamo, ad esempio, al Museo di Antropologia, dove si trova una importante collezione orientale proveniente da quello di Venezia, cosa che ci dovrebbe far intuire quali altri straordinari tesori siano custoditi nei magazzini della raccolta ospitata a Ca’ Pesaro. La collezione depositata a Padova comprende oggetti in massima parte giapponesi, cinesi e thailandesi. Notevoli sono le armature da parata del periodo Edo, con le loro armi.

Padova si è recentemente candidata a essere Capitale Europea della Cultura nel 2022, ma come raggiungere questo importante traguardo se le istituzioni non sono ancora capaci di valorizzarne pienamente l’importantissimo patrimonio museale? Per quanto straordinaria, Padova non è solo la Cappella degli Scrovegni, con gli affreschi di Giotto. Vi sono anche vari musei di grande interesse e che andrebbero conosciuti un po’ meglio, come pure luoghi assai particolari, quali il Caffè Pedrocchi. Comunque sia, nel 2022 ricorreranno gli 800 anni dalla nascita dell’Università di Padova, una data altamente simbolica per tutta la città, che meriterebbe di essere conosciuta in Italia e all’estero come luogo di arte e cultura.

A pochi passi dal sopracitato Museo di Antropologia si incontra Palazzo Zuckermann, situato proprio accanto alla Cappella che contiene il ciclo giottesco. Qui è stato inaugurato nel 2004 un importantissimo polo espositivo. Al secondo piano di questo elegante edificio di inizio Novecento ha sede il Museo Bottacin: raccolta numismatica di livello mondiale, specialmente per le sue inestimabili monete greche e venetiche. Nasce dalla collezione di Nicola Bottacin, un facoltoso commerciante che nel 1865 legò alla città il suo intero patrimonio d’arte e monete, riunito per lo più a Trieste intorno alla metà dell’Ottocento.

Quello però di cui ci interessa parlare in questa occasione è la straordinaria serie di oggetti custoditi nei due livelli sottostanti, nel Museo di Arti Applicate e Decorative.

Ma prima di addentrarci nelle sue raccolte, apriamo una breve, ma fondamentale, parentesi museologica.

Le cosiddette arti applicate e decorative appartengono a un settore artistico che ha talvolta sofferto di scarsa considerazione all’interno di quella che è una riflessione abituale sull’arte.

Tanti grandi artisti si sono occupati di queste che vengono ingiustamente definite arti minori: Tiziano dipinse dei mobili; Donatello e Ghiberti si dedicarono anche alla oreficeria. Questi oggetti hanno attirato l’attenzione di un tipo di collezionismo colto, alimentato da un respiro liberale, basato sulla passione civica e dall’animo laico. Uomini eruditi, ben consapevoli che una donazione al museo cittadino avrebbe assicurato in perpetuo non solo la pubblica fruizione delle opere da loro amorevolmente raccolte, ma anche il mantenimento del proprio personale ricordo. Un collezionismo dunque eclettico, non affascinato, come



**In questa fotografia e nelle successive, alcune immagini del Museo di Arti Applicate e Decorative di Padova.**

**(Foto Museo di Arti Applicate e Decorative di Padova)**

nel caso di nobili e Papi, dal capolavoro, bensì dall'*oggetto*, spesso e volentieri anche esotico.

L'idea di considerare come arte dei manufatti di uso quotidiano risale al movimento Arts and Crafts, guidato nella seconda metà del XIX secolo da William Morris, un affiliato dei Preraffaelliti. Quando si pensa a questo tipo di museo, spesso l'attenzione è rivolta al londinese Victoria and Albert Museum. Tuttavia, noi riteniamo, non temendo di andare controcorrente, che pur trattandosi di una raccolta ampia e pregevole, essa viene sovente sopravvalutata, giacché espone un po' di tutto, anche dei pezzi di scarso valore e con un allestimento museografico a tratti "disordinato" che forse necessiterebbe di un aggiornamento.

Molti asseriscono che il nostro Paese scarseggi di collezioni di arti applicate e decorative. Ciò non è affatto vero, basti pensare al Museo Accorsi di Torino, dove – a differenza di quello inglese – si espongono esclusivamente oggetti di pregio, come quello che viene considerato il più bel mobile al mondo: il celebre doppio corpo (1738) di Pietro Piffetti, un trionfo di forme mistilinee, lastronate e arricchite da intarsi in avorio, madreperla e tartaruga. Purtroppo alcuni studiosi cadono spesso in errore, sottovalutando in parte la qualità delle collezioni di arti applicate in Italia, e quelle di Padova ne sono un chiarissimo esempio. Esse ebbero una prima sistemazione (1930-1940) da parte di Andrea Moschetti in piazza del Santo: all'avanguardia per l'epoca, con una musealizzazione meno pedante di quella allora in voga, ovvero non più per tipologia, come a scimmiettare un catalogo d'asta, ma per periodo, alla ricerca di una maggiore armonia filologica.

Ricchissima è la collezione di mobili antichi, dove figura anche Giuseppe Jappelli (1783-1852), autore della sedia che si conserva oggi a Palazzo Zuckermann, nonché dell'arredo originario dello storico Caffè Pedrocchi, suo massimo capolavoro architettonico. Questo bellissimo palazzo ospita anche il non grande, seppur suggestivo, Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea.

Palazzo Zuckermann sorge lungo via Garibaldi e fino a poco tempo fa è stato sede delle Poste Italiane. Esso si affaccia sul complesso che comprende l'Arena Romana, la Cappella degli Scrovegni e il Museo agli Eremitani. Ricordiamo come nel Settecento Venezia e il Veneto costituiscono il maggior centro di produzione di mobili dell'Italia Settentrionale. Nell'arredo delle dimore private, sin dal Rinascimento, un posto importante è occupato dall'argenteria profana, e il museo ne conserva numerosi manufatti databili a partire dal XII secolo fino al XVIII.

Lungo il percorso espositivo di Palazzo Zuckermann viene inoltre presentata una selezione di dipinti e pezzi lapidei, tra cui alcuni frammenti architettonici (secoli IX-X) appartenenti alla demolita chiesa di San Martino. Eccezionale è la raccolta di ceramiche, che conta circa 3000 pezzi, costituitasi prevalentemente attraverso donazioni di privati e ritrovamenti di scavo. Si possono apprezzare le belle maioliche cinquecentesche provenienti dalle rinomate fabbriche di Pesaro, Urbino, e Venezia.

La raccolta di gioielli deriva dai lasciti di Leone Trieste e Adele Sartori Piovene e costituisce una sezione di assoluto pregio all'interno del museo. Leone Trieste lasciò al Museo Civico nel 1883 la sua collezione di oltre quattrocento gioielli maschili di alta e raffinata manifat-



tura: anelli, spille da cravatta, bottoni da polso, catene di orologio e sigilli. Nel 1917, la Sartori Piovene donò un prezioso nucleo di gioielli di gusto europeo, segnatamente londinese e parigino.

Lungo il percorso espositivo si incontrano varie porcellane orientali, specialmente cinesi. Tuttavia, all'arte asiatica è dedicata una apposita piccola sala, la quale rappresenta anche l'ultima tappa per il visitatore, all'interno di questo palazzo pieno di oggetti preziosi e suggestivi. Curiosa e originale è in definitiva questa limitata raccolta d'arte più che altro di tipo orientaleggiante, frutto della passione di collezionisti e viaggiatori dell'Ottocento per gli oggetti esotici e figlia di una moda in voga all'epoca nelle cerchie aristocratiche delle grandi capitali del Vecchio Continente. Opere che documentano una fascinazione incarnata per lo più da repliche spesso non all'altezza degli originali, che hanno alla fine saturato il mercato antiquario del periodo.

Una raccolta che è quasi una epitome della "mania" ottocentesca per le imitazioni orientali è quella della Fondazione Primoli a Roma: una vera e propria eccitazione per l'oggetto esotico che coincide quasi perfettamente col Secondo Impero, un tempo "perduto", alla continua ricerca del gusto passato, e al quale il conte Giuseppe Primoli rimase sempre fedele. Tornando al museo di Padova, molte delle opere presenti sono, come detto, delle repliche occidentali, le cosiddette *chinoiserie*, ma ci sono anche alcuni oggetti di autentica provenienza orientale, più che altro di piccole dimensioni, come una suggestiva serie di accessori esotici, ad esempio un paio di scarpine cinesi (XIX secolo). Importante è anche il nucleo di ventagli, che consta di 8 esemplari, sempre di manifattura cinese e risalenti ai primi decenni dell'Ottocento. Benché questa sezione orientale non presenti opere di particolare pregio, essa testimonia perfettamente la mania per l'oggetto eccentrico, sovente di provenienza asiatica, tipica dell'Ottocento e che in un museo di questa ricchezza non poteva certo mancare.

Tirando le somme, abbiamo visto la eterogeneità delle raccolte di Palazzo Zuckermann. Torniamo a ribadire la necessità di considerare con maggiore attenzione le collezioni di arte applicata presenti sul nostro territorio e il

museo di Padova dovrebbe incoraggiarci in tal senso. Ricordiamo inoltre come l'Italia abbia da sempre mostrato sensibilità verso queste particolari e *non minori* forme artistiche, solo che, invece di utilizzare la dicitura "arti applicate e decorative", da noi si chiamavano "musei artistici industriali", come nel caso di Napoli e, specialmente, Roma: la raccolta di arte applicata capitolina sta alla base di quella che oggi si trova a Palazzo Venezia. Andiamo però oltre! Nel Belpaese non solo è presente in buon numero questo particolare tipo di museo, ma noi possiamo persino vantare tra i più ricchi, come la suddetta collezione di mobili del Museo Accorsi a Torino o quella di ceramiche del Museo Duca di Martina a Napoli.

Non dobbiamo affatto stupirci di ciò, la Nazione che ha dettato il canone del Bello, nella vita e nell'arte, può

forse mancare di arredi e oggetti preziosi? Ovvio che no. Non è perciò il caso di farsi fuorviare da una semplice dicitura: se spesso non incontriamo in Italia dei musei che si chiamano di "arti applicate e decorative" è per un motivo alla fine assai semplice e, riteniamo, anche fortunato, visto che abbiamo numerose regge e palazzi reali, i quali sono colmi di arredi e decorazioni di enorme importanza artistica e storica.



Riccardo Rosati è *museologo, esperto in ambito orientalistico*.

## Bibliografia

- Puppi L., Zuliani F. (a cura di), 1977 - *Padova. Case e palazzi*. Neri Pozza, Vicenza.
- Caldari B., 1998 - *Padova. Palazzi Storici delle Poste Italiane*. Edizione a cura delle Poste Italiane. Mediagraf, Padova.
- Moschetti A., 1938 - *Il Museo Civico di Padova. Cenni illustrativi*. Società Cooperativa Tipografica, Padova.
- Pellegrini F. (a cura di), 2004 - *Museo d'arte. Arti applicate e decorative*. Skira, Milano.
- Rosati R., 2012 - *Storia di un salotto mondano: oggetti orientali e orientaleggianti della Fondazione Primoli*. Horti Hesperidum, a. II, n. 2, pp. 179-193.
- Santini C., 1999 - *Mille mobili veneti. L'arredo domestico in Veneto dal sec. XV al XIX. Vol. 1, Le province di Vicenza, Treviso e Belluno*. Articoli Editore, Modena.